Sir

**Papa in Egitto. Padre Zaky: il lascito di Francesco, “siate il locomotore che traina in avanti” l’Egitto**

Daniele Rocchi

"Un grande dono a tutto l'Egitto": così padre Toma Adly Zaky, rettore del seminario maggiore copto di al-Maadi, parla della visita di Papa Francesco al Cairo. Nei suoi discorsi Bergoglio "lascia una grande eredità ai cattolici dell’Egitto: proseguire sulla strada dell’unità, della cooperazione non solo con le Chiese ma anche con le Istituzioni". Ma sopratutto la via "dell’umiltà e del perdono" che sono le risposte più giuste al terrorismo che ha preso di mira la comunità cristiana locale

Una visita che segna uno “spartiacque” per la comunità cattolica egiziana. Per padre Toma Adly Zaky, rettore del seminario maggiore copto di al-Maadi, Papa Francesco lascia una grande eredità ai cattolici dell’Egitto: proseguire sulla strada dell’unità, della cooperazione non solo con le Chiese ma anche con le Istituzioni, ma soprattutto dell’umiltà e del perdono. Passi quasi obbligati per i cattolici locali se vogliono davvero essere “seminatori di speranza e operatori di dialogo” nella società egiziana. A padre Zaky, che ha dato il benvenuto a Papa Francesco, il 29 aprile pomeriggio al seminario copto durante l’incontro con il clero e i consacrati, il Sir ha chiesto un bilancio del viaggio apostolico.

Qual è il suo bilancio della visita in Egitto e quali frutti potrebbe donare alla comunità cristiana e a tutto il Paese?

È stata una grande visita che ha confermato, davanti al mondo, che malgrado gli attentati terroristici siamo un Paese sicuro.

Questo viaggio ci ha dato consapevolezza che possiamo fare molto in Egitto se restiamo tutti uniti, popolo, Governo, organizzazioni sociali, esercito. Un viaggio che ci dona un modello di collaborazione da seguire anche in futuro e che spero lasci frutti importanti per la comunità cristiana e cattolica.

C’è un frutto in particolare che emerge sin da ora?

L’incoraggiamento del Papa ai cattolici egiziani. La sua presenza ci ha dato l’opportunità di vivere uniti, copti, caldei, maroniti, latini, armeni, melkiti, questa visita. Ci ha donato un nuovo spirito per andare avanti sulla strada dell’unità e la pace.

Una visita storica anche per le chiare implicazioni ecumeniche e interreligiose.

Uno dei momenti più belli del viaggio – trasmesso in diretta televisiva – è stata la messa nello stadio dell’Aeronautica, davanti a oltre 25mila fedeli da tutto l’Egitto…

Per questa celebrazione dobbiamo ringraziare l’esercito che si è prodigato per permettere ai tanti fedeli di arrivare al Cairo in sicurezza. Moltissimi egiziani, non solo quelli di fede cristiana, hanno seguito i momenti della visita papale grazie alla diretta televisiva e sono rimasti colpiti dalle parole e dai gesti del Pontefice che hanno espresso amore, pace, concordia, carità. Tanti opinionisti hanno commentato positivamente questo viaggio che farà molto bene alla nostra Nazione.

In un Paese colpito dal terrorismo hanno fatto riflettere le parole di Papa Francesco: “L’unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità”. Che valore hanno queste parole per i cristiani e per i cattolici egiziani?

Il Pontefice ha ribadito che non esistono limiti alla carità, che è l’unica via da praticare e testimoniare. E si testimonia anche attraverso il perdono, atto essenziale nella vita di tutti i cristiani, non solo quelli egiziani o mediorientali.

Per praticare l’amore dobbiamo anche saper perdonare. La risposta più bella alla violenza e al terrorismo.

Crede che con questo viaggio potranno anche migliorare le condizioni di vita dei cristiani in termini di cittadinanza e, quindi, un riconoscimento della loro presenza operosa nella società egiziana?

Non ne faccio una questione di diritti e doveri. La nostra nazione ha potuto vedere ciò che i cristiani possono dare per la crescita pacifica e tollerante del Paese e mostrarne il volto più bello.

Papa Francesco ha incontrato oltre 1.500 tra seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose. Nel suo discorso ha posto l’attenzione su sette tentazioni da rifuggire per essere “seminatori di speranza, costruttori di ponti e operatori di dialogo e di concordia”…

Il Papa ci ha indicato la via da percorrere per rinnovare la nostra vita di consacrati. Avremo molto su cui meditare e riflettere in vista di un impegno di vita sempre più coerente con il Vangelo. Dobbiamo rinnovarci se vogliamo essere, come dice il Pontefice, il “locomotore” dell’Egitto sui binari della carità e del perdono.

Non crede che l’immagine del locomotore applicata all’esigua minoranza cattolica – circa 300mila fedeli su oltre 90 milioni di egiziani – possa apparire un paradosso?

Considero quest’immagine del locomotore una grande iniezione di fiducia per la nostra comunità cattolica che vuole dare il suo contributo anche alla crescita umana della società egiziana. Contributo che già diamo con le nostre attività nel campo dell’istruzione, dell’accoglienza dei migranti da Sudan, Eritrea, Siria, e Iraq, e del sostegno dei più bisognosi, malati, anziani, disabili, i cosiddetti scartati. Impegni che dovremo alimentare per il futuro.

Salutando il Pontefice, prima della Liturgia della Parola nel seminario, lei non ha nascosto la difficoltà delle sfide insite nella vita consacrata dove, cito testuale, “gli scontri non sono tra bene e male ma spesso un bene e un altro bene…”. Come vincere questa sfida tra due beni?

Difficile trovare una sintesi tra due beni. Ognuno vede il bene comune dal suo punto di vista. Spesso i conflitti nella vita consacrata nascono da qui.

Il Pontefice ci ha indicato la via per superare le divergenze: l’umiltà.

Questa è un’altra grande lezione che ci lascia il Papa. E credo fortemente che questa indicazione sia valida per tutti i cristiani mediorientali.

Da rettore del Seminario, crede che questo viaggio donerà nuove vocazioni alla comunità cristiana dell’Egitto?

Lo spero. Nel mio cuore resterà indelebile la benedizione del Papa degli abiti sacerdotali di tre seminaristi. Papa Francesco aiuterà molto i giovani a riflettere su una possibile vocazione alla vita sacerdotale e consacrata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Azione cattolica: messaggio al Paese, “associazione popolare in cammino verso tutte le periferie”. Eletto il Consiglio nazionale**

“L’Azione cattolica, con i suoi 150 anni di storia, è parte significativa della memoria collettiva del passato, vive i fermenti del presente, contribuisce a costruire il futuro del Paese”. Lo si legge nel “Messaggio al Paese”, testo che conclude l’Assemblea nazionale dell’associazione, svoltasi dal 28 aprile al 1° maggio alla Domus Pacis di Roma, preceduta da un incontro del Forum internazionale associativo con il Papa il 27 aprile e comprendente un nuovo incontro con il Papa, in piazza San Pietro, domenica 30 aprile. “È alla Chiesa tutta, e al Paese intero, che ci rivolgiamo al termine di questa Assemblea nazionale. Non con un appello che impegna altri a fare, ma – si legge nel documento – con una promessa che impegna noi stessi. La promessa di restare pienamente innervati nel cuore dei nostri territori, nella vita delle parrocchie, soprattutto nella vita concreta delle persone che camminano con noi in questa parabola complessa ma affascinante della storia”. “Voglio un’Azione cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel Paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita”, ha detto Bergoglio all’Ac. “Con questo stile popolare desideriamo aiutare le nostre Chiese locali a prendere sul serio l’Evangelii gaudium, per tradurla in concreto in ciascun contesto”. Il Messaggio (disponibile su http://xviassemblea.azionecattolica.it) ricorda il compito educativo dell’Ac, il profilo popolare e democratico dell’associazione.

“Ci impegniamo per ricucire un’Italia lacerata da tante divisioni. Il nostro impegno è prima di tutto personale, verso tutte le donne e gli uomini del nostro tempo”. “Il nostro impegno si fa comunitario: vogliamo abitare i luoghi della vita sociale e civile del Paese, e per questo accogliamo l’invito dei vescovi italiani a esercitare il discernimento come ‘quel processo che porta a riconoscere il bene e induce a prendere parte, a non cercare il quieto vivere e il conforto dell’abitudine, a non essere spettatori ma corresponsabili del bene comune’”. Un pensiero conclusivo è rivolto “ai fratelli e alle sorelle, agli adulti, ai giovani e ai bambini di ogni nazionalità e di ogni religione che ogni giorno rischiano la vita nel Mediterraneo”. Tra gli adempimenti associativi, oltre al voto del Documento programmatico per il prossimo triennio, anche l’elezione dei componenti del nuovo Consiglio nazionale. Per il settore Adulti: Anna Maria Basile (diocesi di Andria), Nicola De Santis (Cosenza-Bisignano), Renato Meli (Ragusa), Paola Panzani Paola (Milano), Pierpaolo Triani (Piacenza-Bobbio), Lucio Turra (Vicenza), Maria Grazia Vergari (Otranto). Per il settore Giovani: Luisa Alfarano (Locri-Gerace), Gioele Anni (Lodi), Michele Azzoni (Venezia), Sara Falco (Nola), Sonia Rotatori (Senigallia), Michele Tridente (Tursi-Lagonegro), Sara Vielmi (Reggio Emilia-Guastalla). Per l’Azione cattolica dei ragazzi – Acr): Anna Maria Bongio (Como), Claudia D’Antoni (Cefalù), Emanuele Lovato Emanuele (Verona), Luca Marcelli (Ascoli Piceno), Matteo Sabato (Brindisi-Ostuni), Maria Rosaria Soldi (Napoli), Maurizio Tibaldi (Alba).

\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Primo maggio tra feste del lavoro e scontri in vari Paesi. Primarie Pd, 1,8 milioni al voto**

Primo Maggio in Italia: il messaggio del Capo dello Stato, “lavoro è priorità”. Cgil, Cisl e Uil a Portella della Ginestra

“Il lavoro è la priorità” per l’Italia, dove i livelli di disoccupazione restano ancora elevati; “laddove la struttura produttiva e sociale non è più in grado di assicurare quelle condizioni che sorreggono i nostri diritti di cittadinanza, allora la crisi rischia di contagiare le stesse istituzioni rappresentative”. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rivolto il tradizionale messaggio al Paese in occasione della Festa dei lavoratori del Primo Maggio. Manifestazioni, comizi, concerti si sono svolti in tutta Italia. I sindacati nazionali hanno celebrato la ricorrenza a Portella della Ginestra (Palermo) a 70 anni dalla strage di contadini che protestavano contro il latifondismo: erano presenti i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Tensioni e scontri, invece, al corteo di Torino tra le forze dell’ordine e un gruppo di aderenti ai centri sociali.

Primo Maggio nel mondo: manifestazioni e scontri in Germania, Parigi e Turchia

La Festa dei lavoratori ha visto milioni di persone scendere in piazza in quasi tutti i Paesi del mondo, tra manifestazioni pacifiche, rivendicazioni occupazionali e salariali, in qualche caso scontri. A Berlino, blindata dalle forze dell’ordine dopo l’attacco al mercatino di Natale, il corteo organizzato da gruppi di estrema sinistra si è chiuso con diversi arresti, dopo che alcuni manifestanti avevano lanciato bottiglie contro gli agenti. Cento arresti ad Apolda, nella Turingia, dove un corteo organizzato dall’estrema destra è degenerato in scontri con la polizia bersagliata da lanci di pietre e petardi. Violenze, e interventi della polizia, anche ad Amburgo. A Parigi – dove la tensione è alle stelle per il ballottaggio elettorale di domenica 7 maggio – scontri tra polizia e black-bloc nel corso della manifestazione sindacale tra Place de la Republique e la Bastiglia. Anche in questo caso persone incappucciate hanno lanciato oggetti e bottiglie molotov contro le forze dell’ordine. Tre poliziotti sono rimasti feriti, uno dei quali è grave, con ustioni di terzo grado. Mano pesante della polizia turca che ha reso noto di avere arrestato 165 persone, molte delle quali sono manifestanti che cercavano di raggiungere la simbolica piazza Taksim malgrado il divieto delle autorità. Negli Stati Uniti – New York, Los Angeles, San Francisco – la festa del lavoro si è incrociata con cortei per i diritti civili e sindacali che hanno preso di mira il presidente Donald Trump.

Stati Uniti-Corea del Nord: Trump, “pronto a incontrare Kim Jong-un”. Nuove minacce da Pyongyang

Il presidente statunitense Donald Trump si dice pronto “a incontrare il leader nordcoreano Kim Jong-un”. Nel corso di un’intervista ha affermato: “Lo incontrerei sicuramente e ne sarei onorato”. “Molti leader politici non direbbero mai che vorrebbero incontrarlo, ma alle giuste condizioni, lo incontrerei”. Il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, ha poi specificato che al momento l’incontro “non è in programma”, mentre si attendono da Kim “segnali di buona fede”. Poche ore prima da Pyongyang era emersa la notizia che la Corea del Nord è pronta a un nuovo test nucleare.

Politica: primarie del Pd, quasi due milioni di elettori al voto, Renzi al 70%. “Lavorare per il Paese”

Le primarie del Partito democratico, svoltesi domenica 30 aprile, hanno portato ai gazebo più di 1 milione e 800mila elettori. Larga la vittoria di Matteo Renzi: l’ex premier ha raggiunto il 70% dei consensi (1.283.389 voti; si attendono i dati definitivi), a lunga distanza il ministro della Giustizia Andrea Orlando (357.526 voti; 19,5%) e il presidente della Puglia Michele Emiliano (192.219 voti; 10,5%). “Oggi – ha detto a caldo Renzi – abbiamo fatto qualcosa di straordinario, la democrazia è la possibilità di scegliere. Il primo grazie ad Andrea Orlando e Michele Emiliano. Grazie alla straordinaria passione con cui Emiliano ha posto alcuni temi a iniziare dal Sud, assolutamente prioritario per il Paese. E alla forza con cui Orlando ha insistito sulla necessità di unire il partito e il Paese. Abbiamo bisogno di imparare dalle altre mozioni e lo faremo”. “Grazie a tutte le amiche e gli amici che lavorano nel governo del Paese a iniziare da Gentiloni”.

Ungheria: la piazza contro Orban. “Vogliono dar vita a uno stato illiberale”

Diecimila persone hanno sfilato ieri nel centro di Budapest: slogan contro il governo di Viktor Orban e cartelli a favore dell’Unione europea. “Apparteniamo all’Europa” lo slogan della manifestazione nel 13° anniversario dell’entrata dell’Ungheria nell’Unione europea. “Stiamo assistendo al tentativo di imporre il modello russo di Putin. La propaganda dei media aiuta il governo a fare i propri interessi. Noi daremo coraggio alle persone, abbiamo una presenza forte nella comunità”, spiega a Euronews András Fekete-Gyor, presidente del movimento Momentum, che ha organizzato la manifestazione assieme a diversi gruppi della società civile. Viktor Orban è accusato di non rispettare i diritti umani e la democrazia: “Vogliono dar vita ad uno stato illiberale”.

Malta: il premier Muscat, che regge la presidenza di turno Ue, annuncia elezioni anticipate

Il premier maltese, Joseph Muscat, ha annunciato che il prossimo 3 giugno si svolgeranno elezioni politiche anticipate, nonostante il fatto che al momento il Paese regga la presidenza di turno del Consiglio dei ministri Ue. Muscat, parlando a un comizio in occasione del Primo Maggio, ha precisato di avere chiesto al Presidente della Repubblica di sciogliere immediatamente le Camere, otto mesi prima della scadenza naturale della legislatura. L’elezione di Muscat risale al 2013; il suo governo aveva superato in parlamento un voto di censura per lo scandalo dei Panama papers. Attualmente i sondaggi mostrano ancora un minimo vantaggio dei laburisti in un Paese che riporta dati positivi sul piano economico e occupazionale.

Sport: a Cagliari cori razzisti contro il ghanese Muntari che lascia il campo

Dopo un diverbio con i tifosi del Cagliari, mentre si accingeva a raccogliere un pallone, il centrocampista del Pescara Sulley Muntari lascia il campo prima della fine della partita. È accaduta durante il match Cagliari-Pescara allo stadio Sant’Elia del capoluogo sardo. Il calciatore ghanese si era subito recato per riferire l’accaduto all’arbitro e al quarto uomo, ricevendo un’ammonizione. L’allenatore Zeman ha spiegato: “Muntari ha sentito cori razzisti e ha chiesto di intervenire. Facciamo tante chiacchiere e poi ci si passa sopra”. Lo stesso Muntari ha poi dichiarato: “Facevano i cori contro di me da subito, nel primo tempo ho visto che nel gruppetto c’erano dei bambini e allora mi sono rivolto ai genitori e ho dato loro la mia maglia, per dare l’esempio. Poi in curva la cosa è continuata con un altro gruppo di tifosi: io stavo ragionando con loro, ma l’arbitro mi ha detto che dovevo lasciare perdere. E lì mi sono arrabbiato. I tifosi hanno sbagliato ma l’arbitro doveva fare qualcosa di diverso, non accusare me”. “Se si fermassero le partite sono convinto che queste cose non accadrebbero più”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Scontri a Caracas contro Maduro: “Riformiamo la Costituzione”. Gli oppositori: “Tenta il golpe”**

**Non si fermano le proteste contro il presidente venezuelano, che fino ad ora hanno causato 30 morti**

«Riscriviamo la Costituzione». Il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha chiesto all’«organo della sovranità del popolo» di riscrivere la Carta fondamentale del Paese e alla «classe operaia» di convocare un’Assemblea Nazionale Costituente. Questo, ha aggiunto, impedirà che si concretizzi la possibilità di un «colpo di stato».

«Annuncio oggi che, in virtù dei poteri presidenziali di capo dello Stato costituzionale, ai sensi dell’Articolo 347, convoco il potere costituente originario affinché la classe operaia e il popolo, in un processo nazionale costituente, convochino un’assemblea nazionale costituente», sono state le parole del presidente venezuelano pronunciate in un raduno di massa a Caracas.

LE PROTESTE E GLI SCONTRI

Dura la reazione alle sue parole. Una nuova protesta contro il governo è scesa in piazza a Caracas, repressa con violenza: le unità antisommossa della polizia e la Guardia Nazionale sono già intervenute con un uso massiccio di gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti del Primo Maggio. Sulla stampa online e i social network si moltiplicano testimonianze, foto e video, che circolano su WhatsApp in tutto il mondo, per denunciare l’intervento delle forze dell’ordine nella zona di El Paraiso e sulla Avenida Victoria, nell’Ovest della capitale. In tutta la città la polizia è molto presente, e le autorità hanno chiuso oltre 30 stazioni della metro, oltre ad avere organizzato numerosi posti di blocco.

Il percorso della marcia di protesta si è concluso accanto alla sede della Corte Suprema e del Consiglio Nazionale Elettorale (Cne). Le manifestazioni antigovernative si susseguono dall’ inizio di aprile, con un bilancio di almeno 30 morti.

GLI OPPOSITORI

I manifestanti gridano al tentativo di colpo di Stato e chiedono a gran voce che si tornino a celebrare libere elezioni. Mentre il leader dell’opposizione, Henrique Capriles, governatore dello Stato di Miranda, dichiara a La Stampa in esclusiva: «A voi italiani dico solo questo: non dimenticate Pinochet, e non permettete che si ripeta in Venezuela». «Sono cattolico e ho grande stima per il Santo Padre, ma credo che vada aggiornato sulla situazione. Qui non ci sono un Paese o un’opposizione divisa; non c’è una parte che vuole il dialogo e una che lo rifiuta. C’è solo un regime che uccide persone innocenti per conservare il potere», dice Capriles lanciando un appello al Papa. In Venezuela, spiega, «il governo ha fatto un colpo di stato, esautorando il Parlamento, e per difendere il suo potere dalle proteste legittime dei cittadini sta commettendo reati contro persone innocenti».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Hamas accetta la creazione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967**

**Israele rifiuta il documento: da Hamas solo “fumo negli occhi”**

Hamas, l’organizzazione palestinese al potere nella Striscia di Gaza, ha approvato una modifica del suo programma politico e ha accettato la creazione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967. Lo riporta al Jazeera, precisando che nel documento Hamas non riconosce lo Stato di Israele. Nello stesso testo - aggiunge l’Ap - Hamas prende le distanze dai Fratelli musulmani, proclamandosi un movimento islamico indipendente.

La decisione, presa per la prima volta nella storia da Hamas che sta cercando di rompere il proprio isolamento internazionale, è stata resa nota oggi a Doha in Qatar, da Khaled Meshaal, leader della fazione islamica in esilio.

«Senza compromettere il suo rifiuto dell’entità sionista ... Hamas considera l’istituzione di uno Stato palestinese totalmente sovrano e indipendente, con Gerusalemme come capitale lungo la linea del 4 giugno 1967, con il ritorno dei rifugiati e degli sfollati nelle loro case da cui sono stati espulsi, come una formula di consenso nazionale», si legge nel documento.

Al Jazeera aggiunge che nel documento Hamas non rinuncia al suo obiettivo di «liberare tutta la Palestina» e chiarisce che la sua lotta è contro il «progetto sionista», non è contro la religione dell’ebraismo, distinguendo in questo modo tra gli ebrei che credono nell’ebraismo e gli israeliani sionisti che occupano le terre palestinesi.

Israele rifiuta il documento: da Hamas solo “fumo negli occhi”

L’approvazione del documento è giunta poco prima che in Israele si aprissero le celebrazioni per il 69esimo anniversario della nascita dello Stato ebraico. Israele ha rigettato la dichiarazione di Hamas e l’ha definita «fumo negli occhi», precisando che l’organizzazione palestinese al potere nella Striscia di Gaza continua a perseguire il suo obiettivo che è la distruzione di Israele. Lo ha reso noto l’ufficio del premier Benyamin Netanyahu, citato dai media israeliani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Primo Maggio in piazza, tensione al corteo tra polizia e centri sociali**

**Tre fermi tra i manifestanti, i consiglieri del Movimento 5 Stelle: “Chiederemo spiegazioni”, dal Pd “solidarietà alle forze dell’ordine”**

maurizio tropeano

torino

La parola d’ordine della manifestazione sindacale per il primo maggio 2017 è unità per il lavoro e per la pace ma in via Po, poco dopo le dieci si materializza la divisione tra la rappresentanza sindacale e istituzionale e lo spezzone antagonista dove era ben visibile uno striscione con la scritta «Poletti infame». A fare da spartiacque i manifestanti del partito comunista. Due cortei che di fatto si ignorano e che a quel punto marciano a distanza uno dall’altro. Con i sindacati ci sono il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e la sindaca Chiara Appendino. I due pezzi del corteo viaggiano in modo pacifico sotto una pioggia battente.

Poi, all’altezza di via Roma angolo via Cesare Battisti la polizia entra nel corteo e blocca lo spezzone dei centri sociali per impedire l’accesso in piazza San Carlo dove si sta svolgendo il comizio sindacale. La tensione sale di colpo: le forze dell’ordine entrano in contatto con la prima fila dei centri sociali che sfila con i bastoni avvolti da bandiere rosse, secondo la ricostruzione della polizia hanno il volto coperto. I centri sociali vogliono arrivare in piazza San Carlo, provano a forzare i cordoni degli agenti, partono le cariche, i manifestanti rispondono con un fitto lancio di uova, ombrelli e aste. La tensione va avanti per almeno un quarto d’ora con i centri sociali che urlano slogan contro la sindaca Appendino - «Non è cambiato niente tra il governo M5S e la giunta Fassino» - mentre cercano di avanzare verso la piazza istituzionale.

Un’ultima carica respinge i manifestanti verso piazza Castello. Poi le forze dell’ordine indietreggiamo lentamente e liberano l’accesso alla piazza San Carlo ormai semi-deserta. A quel punto lo spezzone antagonista entra nel salotto buono della città per poi tornare sui suoi passi dirigendosi verso Askatasuna. Alla fine della giornata polizia e carabinieri hanno effettuato tre fermi (nella foto sotto, il materiale sequestrato ai fermati). Dicono dalla questura: «Lo spezzone antagonista, composto da circa 200 persone, ha accelerato e cercato, all’altezza di vai Cesare Battista, di deviare dal percorso autorizzato. La forza pubblica si è frapposta ed ha creato uno sbarramento. In testa allo spezzone, una ventina circa di persone travisate ed armate di bastone, per tre volte hanno tentato di travolgere gli agenti posti a sbarramento, al fine di raggiungere il luogo dove si teneva il comizio, senza riuscirvi».

Maura Paoli, consigliera comunale M5S vicina al centro sociale del Gabrio, ricostruisce così quello che è successi: «La situazione era tranquilla e lasciar manifestare sarebbe stata la soluzione migliore, per questo stavo cercando di mediare tra polizia e manifestanti durante il corteo, ma non sono stata ascoltata ed è partita la carica e sono stata anche io colpita dalla polizia». Secondo Alberto Unia, capogruppo in Sala Rossa: «Chiudere la piazza e non consentire a qualcuno di poter manifestare il dissenso, crea tensioni inutili che minano il processo democratico». Ecco perché lei prossimi giorni il gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle chiederà spiegazioni per individuare le responsabilità dell’accaduto.

IL PD

«Come tutti gli anni, il gruppo di antagonisti capeggiato da Askatasuna partecipa al corteo del 1 maggio con una vera e propria dotazione di guerra: bastoni, pietre, biglie e uova. E come tutti gli anni le nostre straordinarie forze dell’ordine - polizia, carabinieri e guardia di finanza - sono chiamate a garantire che questo gruppo di teppisti-politici non condizioni o interrompa la tranquillità del corteo»: lo afferma all’Ansa il senatore Pd Stefano Esposito, vicepresidente della Commissione Trasporti, commentando gli scontri tra antagonisti e polizia di questa mattina a Torino. «Al Movimento 5 Stelle e alla consigliera Paoli, che invece di esprimere solidarietà alle forze dell’ordine lo fa con gli antagonisti, suggerisco di stare dalla parte della legalità - aggiunge Esposito - e non della illegalità conclamata rappresentata da Askatasuna».

Interviene anche Stefano Lo Russo, capogruppo Pd Città di Torino: «Il gruppo del Pd esprime piena solidarietà alle forze dell’ordine impegnate nella tutela e nella sicurezza dei cittadini. Gli episodi che stanno caratterizzando la vita della città per intensità e sempre maggiore frequenza cominciano ad essere inquietanti. La connivenza del M5S con le frange dell’antagonismo e il silenzio assordante da parte della sindaca Appendino costruiscono un clima non sereno e certamente preoccupante».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Primarie Pd, Orlando contesta i conteggi: "Renzi è al 68 per cento non al 70"**

Secondo i dati diffusi dal partito all'ex premier sono andati 1.283.389 voti (70%), ad Andrea Orlando 357.526 (19,50%), a Michele Emiliano 192.219 (10,49%). Il governatore pugliese: "I 21mila iscritti che ci avevano sostenuto si sono moltiplicati quasi per 10"

Matteo Renzi ha vinto le primarie del Pd con il 70,01 per cento. E' quanto emerge dai risultati definitivi diffusi dall'ufficio stampa del partito, mentre è ancora in corso l'acquisizione dei verbali e la certificazione del voto. Viene confermato il dato ufficioso di votanti pari a 1.848.658. A Matteo Renzi sono andati 1.283.389 voti, pari al 70.01 per cento, a Andrea Orlando 357.526 voti (19,50 per cento), a Michele Emiliano 192.219 voti (10,49 per cento). Inoltre si sono registrate 15.524 tra schede bianche e nulle. Ma i conteggi vengono contestati dal comitato di Orlando. Secondo i dati in possesso dello staff dello sfidante di Renzi i risultati veri vedrebbero il segretario al 68 per cento, Orlando al 22,2 ed Emiliano al 9,8%

"Grazie ai 2 milioni di italiani che hanno rinnovato fiducia al Pd. E grazie ai volontari per la passione e la generosità del loro impegno", scrive su Twitter Piero Fassino.

Emiliano ha annunciato che sono tre le prime questioni che porrà: "Un incontro con il mondo della scuola per riscrivere la riforma della scuola, discutere nel Pd del contrasto alla povertà e la centralità della tutela dell'ambiente".

Emiliano ha anche lanciato un messaggio a Giliano Pisapia: "Se pensa di diventare l'unico interlocutore del Pd e del centrosinistra sta anticipando i tempi, la sinistra in Italia è ben più ampia e non condivido la fatwa nei confronti di Mdp - ha detto il governatore - Dobbiamo uscire dalla logica del Pd maggioritario - ha continuato - capisco il punto di vista del segretario, ma se il programma è chiaro, dettagliato e condiviso si può vincere più facilmente se costruiamo una coalizione".

"Spero che Renzi abbia imparato la lezione del popolo italiano che il 4 dicembre ha detto che quel modo di governare l'Italia non gli è piaciuto, quindi - ha concluso Emiliano - se impareremno dagli errori commessi, saremo pronti ad assicurare il nostro contributo alla discussione nel Pd e una volta trovato la soluzione comune la sosterremo".

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, fa gli auguri a Renzi ma fa anche pressing sul segretario perché si inizi a puntare su politiche di vero sviluppo: "C'è una sproporzione enorme tra i 18 miliardi spesi e i risultati ottenuti. Quelle risorse spese in piani veri sul risanamento del territorio e di riassetto del territorio avrebbero generato ben altro", ha detto la sindacalista da Portella della Ginestra, dove si trova per la manifestazione del Primo Maggio.

E quella di oggi per renzi è una giornata di Riposo. "Aveva pensato di venire" alla maratona "ma è tornato troppo tardi stanotte, alle 2-3" ed "è a letto che dorme", era "stanco", ha detto stamani poco prima delle 9 Agnese Landini alla partenza della mezza maratona di Pontassieve a cui la moglie dell'ex premier ha preso parte insieme ad alcune amiche.

La mezza maratona del Primo maggio a Pontassieve sostiene l'associazione Trisomia, impegnata a favore dei bambini con la sindrome di Down e di cui è sostenitrice Agnese Landini: alla corsa la moglie di Renzi indossava una maglietta con scritto 'Keep calm it's only an extra chromosome'.